

# Visita al Rocolo Mosaner al Sauch

Il **rocolo Sauch**<sup>17</sup> è una splendida struttura formata da abeti e faggi che costituivano una trappola di caccia per la cattura degli uccelli attraverso le reti tese nel colonnato circolare. Si trova nel comune di Giovo, con altitudine di 935 m, in una distesa prativa e boscata che digrada in direzione Nord sul Rio Tigia e la Val Stanauser, lungo la direttrice di una rotta migratoria di uccelli. Fu edificato nella seconda metà dell'Ottocento ad opera di Carlo Mosaner di Giovo. L'attuale proprietario per discendenza, Ettore Brugnara, ne cura tuttora la manutenzione nonostante la caccia con i roccoli sia stata definitivamente vietata nel 1968. Dopo questo divieto, l'abbandono della potatura non ha permesso la conservazione di questi complessi vegetali, stimati in tutto il Trentino, all'inizio del 900, in oltre 200 strutture. Il rocolo Sauch costituisce perciò un vero monumento storico, pregevole per le sue dimensioni e per il fascino delle forme.



Stiaccino  
Peppola

Nel 1993 il Rocolo Sauch è stato riattivato con altri fini: lo studio delle migrazioni degli uccelli attraverso il metodo dell'inanellamento. Attualmente il Rocolo viene riattivato nel periodo autunnale a scopo didattico - divulgativo per far conoscere gli aspetti storici e culturali di questa tipologia di struttura strettamente legata al fenomeno delle migrazioni. Dall'anno 2004 il rocolo Sauch s'inserisce infatti in un progetto di valorizzazione del percorso naturalistico - etnografico Rotta Sauch, attraverso la convenzione n° 10 del 28 aprile 2004, sottoscritta dall' Agenzia Provinciale per la Protezione dell' Ambiente APPA, Comuni di Giovo e Cembra, che ne stabilisce l'accreditamento a Centro di esperienza della Rete trentina di educazione ambientale in collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali. Si svolgono attività di visite guidate, laboratori rivolti a gruppi scolastici e non ed eventi culturali.



<sup>17</sup> I **roccoli** rappresentano un tassello importante della storia delle popolazioni che hanno abitato e abitano le zone prealpine italiane. Da quanto si è potuto ricostruire nel contenuto di documenti storici, si ipotizza che i primi roccoli siano stati edificati nel XIV secolo nella provincia di Bergamo, per espandersi successivamente e gradualmente nelle vicine province lombarde, nel Triveneto fino ad arrivare addirittura al Tirolo e alla zona più meridionale della Baviera. In Trentino i primi impianti, opera di uccellatori lombardi, furono probabilmente messi a punto nel XVII secolo. Da allora essi incontrarono un periodo di grande fortuna ed ebbero perciò un'ampia diffusione in tutto il Trentino, tanto che all'inizio del 1900, in un periodo di declino rispetto al se-

colo precedente, si stimavano oltre 200 roccoli presenti in provincia di Trento. Questi impianti ovviamente non erano distribuiti con regolarità all'interno del territorio provinciale, ma si concentravano lungo le rotte di passaggio autunnale degli uccelli. In queste zone della provincia si andò così radicando una tradizione di caccia ai migratori prima attraverso l'uso dei roccoli o delle passate (sbarramenti di reti posti lungo le linee di valico montano) e successivamente con il fucile da una postazione fissa (capanno). Le aree provinciali più ricche di testimonianze di presenza di roccoli risultano tutta l'asta dell'Adige (in particolare intorno a Trento e Rovereto), buona parte della Valsugana, il Tesino, le Giudicarie, l'Alto Garda e Ledro.



## La storia del Roccolo

Dai documenti della famiglia Mosaner – Brugnara non risulta chiaramente quale sia stata l'annata in cui il roccolo iniziò la sua attività, ma certamente essa è anteriore al 1890. Da allora si sono succeduti i discendenti di Carlo: prima Ambrogio e poi Giulio Mosaner. Essi si avvalsero nel corso degli anni di diversi collaboratori: Simon Ambrogio Marchi, Vincenzo Menini, Iginio da Verona, Avv. Vittorio Foradori ed Ermete "Brogetto" Marchi, ancora oggi *genius loci* al Sauch.

La caccia agli uccelli con il roccolo è stata tradizionalmente realizzata con le reti, ma ai primi del '900, mentre ci si trovava sotto il dominio austriaco, le catture degli uccelli con le reti furono proibite. In quel periodo quindi gli uccellatori utilizzarono l'impianto con strumenti ritenuti allora leciti: il vischio e i lacci. Solo dopo il 1913 il roccolo riprese la sua attività più tradizionale utilizzando nuovamente le reti per la cattura degli uccelli. Tra il 1920 e il 1930, a testimonianza del notevole passaggio di uccelli migratori, nella zona del Sauch vennero edificati altri 4 roccoli, tanto che l'area è indicata nelle cartine dell'Istituto Geografico Militare come Roccoli Mosaner. Ciascuno di questi impianti era specializzato nella cattura di alcune delle specie di passaggio nel **periodo autunnale**<sup>18</sup>.



L'esame dei registri dove i proprietari annotavano con scrupolosità non solo il numero di uccelli venduti per ciascuna specie, ma anche il tempo meteorologico, le somme ricavate e i commenti sull'andamento delle diverse annate, ci permette di scoprire quali fossero le specie di passaggio più abbondanti nelle diverse epoche. Certamente le attenzioni degli uccellatori si concentravano su: peppole, montani, fringuelli (flinchi), lucarini (lucherini), frosoni (frisoni), fanelli (fadanei), verdoni (taranti), cardellini (gardelini), merli e cesene (gardene) e quindi di queste specie risultano annotati i numeri maggiori di catture. Negli anni Sessanta del '900 le leggi sull'esercizio della caccia cominciarono ad essere sempre più restrittive per l'uso dei roccoli. In particolare venne vietato l'uso di quegli impianti posizionati sui valichi montani. È di questo periodo il carteggio con le autorità competenti conservato dalla famiglia Mosaner – Brugnara che testimonia la richiesta di riconoscimento per il roccolo Sauch della posizione lontana da qualsiasi valico. L'ottenimento di tale riconoscimento ha consentito a Giulio Mosaner, proprietario e operatore a quel tempo presso il roccolo Sauch, di prolungare ancora di qualche anno la sua attività di uccellazione. Nel 1968 però la caccia con i roccoli fu vietata definitivamente. Fu così che in Trentino la maggior parte dei proprietari smise di curare con regolari potature le piante costituenti i roccoli e oggi

<sup>18</sup> I roccoli sono sempre stati utilizzati **in autunno** in quanto in questo periodo, finita la fase riproduttiva, numerosi migratori si mettono in movimento in grandi stormi costituiti dai nuovi nati e dai loro genitori: la caccia in questa stagione può essere perciò molto più redditizia che non durante la migrazione primaverile. Se si tiene conto infatti che nell'arco di una stagione riproduttiva ciascuna coppia compie un paio di nidificazioni successive durante le quali vengono messi al mondo almeno 3 o 4 pulcini, si può calcolare facilmente che le popolazioni di uccelli che si metteranno in movimento all'inizio dell'autunno saranno almeno 4 volte più numerose, anche tenendo conto dell'alta mortalità giovanile, rispetto a quelle primaverili.

Le migrazioni sono spostamenti stagionali che permettono agli animali di trascorrere in aree diverse il periodo riproduttivo e quello invernale. Al contrario di quanto si crede, sono la maggioranza gli uccelli migratori: alcune specie compiono spostamenti di migliaia di chilometri, altre di poche centinaia e altre ancora si portano solamente a diversa altitudine da una stagione all'altra. Ma perché così tanti uccelli si sottopongono agli sforzi tremendi e ai pericoli della migrazione? Per la spiccata stagionalità del clima, le aree

setentrionali dell'emisfero boreale garantiscono agli uccelli, durante il periodo estivo, una grande disponibilità di cibo. Ma con l'arrivo dell'autunno questa grande abbondanza viene a mancare e la disponibilità alimentare di questi ambienti diventa sufficiente solo per pochi. Allora gli uccelli si portano in zone più temperate o addirittura tropicali, poiché qui troveranno il necessario per vivere. Le specie che hanno una più urgente necessità di lasciare le aree settentrionali sono certamente quelle che hanno una dieta più rigidamente insettivora, come per esempio la Rondine, l'Usignolo, il Codiroso, il Cuculo e tanti altri. Queste specie sono quelle che compiono le migrazioni più lunghe, poiché si portano a svernare a Sud del deserto del Sahara e vengono indicate come migratori a lungo raggio. Altre specie, invece, con la migrazione autunnale si spostano dalle aree continentali (Nord orientali) al bacino del Mediterraneo, caratterizzato da inverni più miti e quindi da maggiori disponibilità alimentari. Attraverso la migrazione primaverile gli uccelli si riportano nelle zone settentrionali dove, prima di cominciare il periodo riproduttivo, competono per i migliori territori di nidificazione che potranno assicurare loro un maggiore successo nella cova e nell'allevamento dei pulcini.



non rimane che la presenza del casello a testimoniare la passata esistenza di queste strutture. Al Sauch, invece, le continue cure prima di Giulio Mosaner e poi di Ettore Brugnara, nipote di Giulio, hanno consentito a questa splendida struttura di mantenere inalterato il fascino e la grazia delle sue forme e di giungere così fino ai giorni nostri. Sono ormai 35 anni che la legge impone un giusto divieto di uccellazione così che ai giovani d'oggi risulta davvero difficile comprendere l'antica funzione per cui il roccolo è stato creato.

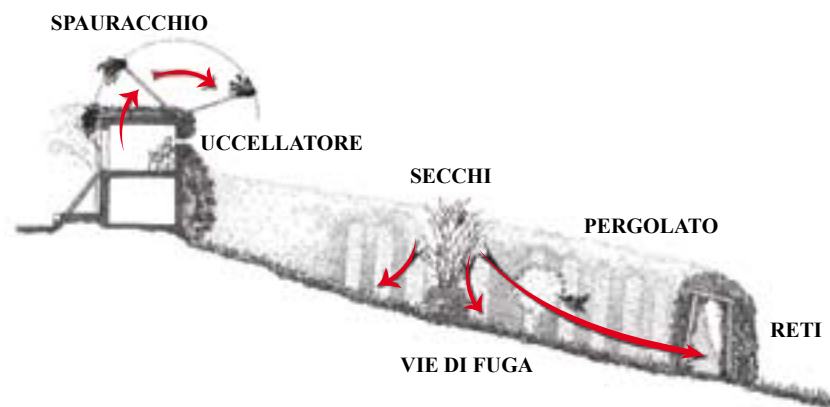
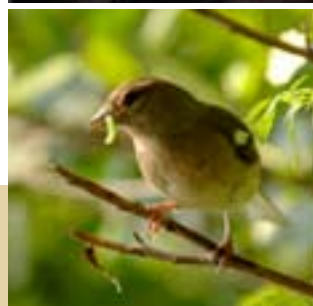


## Il funzionamento del Roccolo

Il roccolo è costituito da una struttura ben precisa in cui ciascun elemento ha una funzione specifica. Alcune piante, potate a regola d'arte, nascondono i manufatti in legno o muratura (caselli) dove l'uccellatore attende gli stormi di uccelli. Altri alberi, potati in modo da costituire degli archi e posizionati in doppia fila, formano un corridoio coperto dalla pergola dove vengono tirate le reti a formare una parete verticale. Il tutto deve essere edificato su un pendio con il casello posto nel punto più elevato. Al centro del "tondo" (la parte centrale del roccolo costituita dalle piante potate e disposte in circolo) sono situati i "secchi", rami privi di foglie nei dintorni dei quali vengono nascosti i richiami sonori e visivi: gabbiette con uccelli vivi (canterini) e i zimbelli (zambe).

La presenza di richiami posti all'interno del roccolo induce gli stormi di migratori di passaggio ad abbassarsi di quota e a cercare un posatoio vicino al luogo di provenienza dei richiami. Ecco come si spiega la regolare potatura delle piante che coprono il roccolo: la forma molto tondeggiante assunta dai rami di faggio impedisce agli uccelli di trovare dei comodi punti di appoggio e perciò essi finiscono per posarsi sull'unico punto facilmente disponibile, i "secchi".

Questi rami, posti al centro dei "tondi" e sostenuti dalle siepi, sono sistemati con estrema precisione: la scelta di secchi troppo fitti o



SPAURACCHIO



GABBIE PER UCCELLI



FISCHIETTO IN OTTONE

troppo alti comprometterebbe le catture! Non appena gli uccelli si sono appoggiati sui secchi, l'uccellatore, nascosto all'interno del casello con lo sguardo sempre attento fuori dalle finestrelle, mette in funzione i suoi strumenti. Soffiando in un fischietto di ottone produce un sibilo molto acuto che induce i migratori appoggiati sui secchi a girarsi verso il casello. A questo punto l'uccellatore tira una corda che ribalta in avanti lo "spauracchio"<sup>19</sup>. Questo strumento è costituito da un bastone di frassino con degli stracci bianchi e neri legati all'estremità. In situazione di attesa esso rimane adagiato sul tetto del casello e perciò risulta invisibile agli uccelli. Quando viene tirata la corda a cui è legato, lo spauracchio si ribalta in avanti e il suo movimento spaventa i piccoli migratori, i quali cercano scampo passando tra gli archi del tondo al di sotto della pergola. Qui trovano le reti quasi invisibili a sbarrare loro il passaggio e, non potendo evitarle, finiscono tra le loro maglie. Ora il roccolo, come precedentemente detto, non funziona con scopi venatori, ma nel periodo autunnale le sue forme si rianimano, immerse nel silenzio che promana dal bosco circostante. Lo spauracchio si abbassa con il sibilo di tempi lontani, ma gli uccelli che si impigliano nelle reti vengono immediatamente liberati dopo averli osservati, misurati ed apposto un anello alla zampa con riportato un codice alfanumerico utile per il riconoscimento. E' il metodo dell'inanellamento scientifico, utilizzato per lo studio delle rotte migratorie dell'avifauna ed attivato al Roccolo allo scopo di far conoscere, attraverso il rispetto dello studio naturalistico, un frammento di storia delle nostre montagne altrimenti dimenticato.

<sup>19</sup> Per questo il termine "spauracchio" è passato nell'italiano ad indicare una cosa o persona che incute timore.